

# La passeggiata con...



## Lidia Storoni Mazzolani

Piazza del Pantheon a Roma

# Da un secolo all'altro attraversando la storia

Passeggiare per le vie di Roma insieme con Lidia Storoni Mazzolani, storica dell'antichità e scrittrice. Non è solo visitare la città: è ripercorrere la storia lontana, rivedere gli eventi di questo secolo, risalire lungo un itinerario biografico fitto di scoperte, suggestioni, incontri, ricordi. Dal Pantheon al Collegio Romano alla Sapienza, una camminata nei luoghi e nei giorni che videro e che restano indelebili nelle vicende drammatiche ed esaltanti.

EUGENIO MANCA

scuno intreccia poi la propria storia personale: via dei Coronari io la ricordo con una donna dietro una enorme padella da cui prende broccoli fritti che dispensa ai passanti; e Mussolini che dà il colpo di piccone al primo palazzo della "spina di Borgo" ce l'ho ancora davanti agli occhi. Quale errore quello sventramento... Una cattedrale che si alza improvvisa e solenne sopra un dedalo di viuzze - come a Orvieto, come a Chartres - è assai più suggestiva di una cupola isolata, quasi un *soffit* che si lascia andare lungo retorici percorsi dove sono in mostra quelli che, con ridicola locuzione, oggi vengono chiamati - lo ha notato? - "articoli di religione"....

Alle spalle del Pantheon, in via della Palombella, c'è tuttora la scuola elementare pubblica che Lidia Mazzolani frequentò dal 1916 al 1920, maestra la signora Ada Rossi. Quattro anni, non cinque: «E ancor oggi non so fare le divisioni. In compenso a nove anni traducevo il *De bello gallico*. Dalle finestre guardavamo ogni giorno quel prodigio di architettura, giunto fino a noi quasi intatto, con quei mattoncini vicini vicini: sa che l'opulenza di un periodo la si può desumere anche dalla vicinanza dei mattoncini? Più è alto lo strato di malta tra un mattone e l'altro, più è evidente il risparmio con cui quella costruzione fu realizzata. Ma il Pantheon è ancora qui. Quante volte ci sono entrata, quante volte ho sostato davanti alla tomba di quel Raffaello *dal quale, vivo, la natura temette d'essere vinta e, morto, di morire*....»

Come era, come ricorda la città d'allora? «Una città silenziosa, quieta, forse un po' triste. Mia ma-

dre era di Laveno, sul Lago Maggiore, ma aveva conosciuto Milano. E spesso soleva dire, con qualche rammarico: "Ma a Milano hanno i tassi...". A Roma c'era la carrozzella, e di quella spesso si serviva mio padre, per accompagnarmi a scuola o andare alla Camera. Avvocato, repubblicano, fu deputato di Ravenna nel parlamento prefascista. Poi, con l'avvento di Mussolini, non volle ripresentarsi.

### L'elefantino del Bernini

Dalla Palombella al Collegio Romano, dalla scuola elementare al liceo ginnasio "Ennio Quirino Visconti". Passando per piazza della Minerva, dinanzi all'elefantino del Bernini che volge le terga al tristo palazzo del Sant'Uffizio. «Se pioveva, o se c'era da impetrate piccole grazie in vista di interrogazioni difficili, ci si infilava lì, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Un pensiero devoto alla tomba del Beato Angelico e s'usciva dalla porticina in fondo, guadagnando un po' d'asciutto».

Al liceo si entrava da due ingressi distinti: i maschi dal portone principale, le femmine da quello laterale, accanto alla biblioteca. Ma le classi erano miste. Sebbene... «Sebbene fosse d'uso darsi del lei, fra maschi e femmine. Nella mia classe, vestito alla marinara, c'era Ludovico Quaroni, che poi sarebbe divenuto famoso urbanista. E c'era Carlo Riparbelli, dileguatosi nel 1930 e rinfacciatosi cinquant'anni più tardi da San Diego di California, ove vive. È da qualche anno appena che ci diamo del tu, e per lettera. Era un tempo, quello, in cui ancora si arrossiva, e le dichiarazioni d'amore le si faceva sedendo al banco di dietro, per non dover abbassare gli



occhi dall'imbarazzo...».

E gli altri amici? «Ricordo Gastone Piperno, che avrebbe sposato mia sorella; e Guido Carli, e Pietro Grifone, tutti di qualche anno più vecchi di me. Ricordo Giorgio Amendola, al quale i fascisti avevano appena ammazzato il padre. Era l'aprile del '26, e non ci fu giornale che ne avesse accettato il necrologio. Lo rivide vestito di un lutto rigorosissimo, da meridionale: abito nero, camicia bianca, un pallore impressionante. Ada, la sorella, era mia compagna ed amica. Abitavano a Porta Pinciana, e io ricordo Giorgio allontanarsi verso via Capo le Case, seguito da poliziotti e non di rado da gruppi di

studenti fascisti, alcuni in camicia nera, che tentavano di provocarlo. Quando veniva in casa mia, le guardie diventavano due, la sua e quella di mio padre; se poi si aggiungevano i fratelli Treves, allora le guardie sotto il portone diventavano quattro, e finalmente potevano fare una partita a scopone... Pur se tra guardie e vigilanti non mancavano momenti di confidenza e persino di comicità: come quando quelle chiedevano a questi di cambiar programma, una volta tanto; di non andare - che so io - al barboresco concerto dell'Augusteo ma piuttosto all'Ambra Jovinelli, a vedere lo spogliarello della Anna Fougez...».

È deserta la grande piazza del Collegio Romano. Deserta e infuocata, di quando in quando attraversata da piccoli gruppi di turisti giapponesi. Ne circolavano di forestieri, allora? «Forestieri, dice? Io non ricordo un solo amico, un solo compagno d'università che fosse straniero. N persone, n libri, n giornali che venissero dall'estero. Noi in casa eravamo abbonati a *Le Monde*, e già questa era circostanza malvista. Una coltre di conformismo avvolgeva tutto. Essere ragazzi antifascisti non era facile, ma molti fra noi potevano attingere quotidianamente ad esempi di coerenza e coraggio. Mio padre non rinunciò mai a manifestare la

sua avversione al regime, mai nell'arco di quei ventidue anni rifiutò di difendere i perseguitati antifascisti. Un giorno venne a prendermi a scuola, e proprio qui, davanti all'ingresso, gli feci conoscere Don Vannutelli, un mio straordinario maestro di latino e greco. E questi, indicando col dito il Vaticano, laggiù, disse amaramente: "Se ne accorgeranno, hanno stretto una mano sporca di sangue".

Da Piazza Sant'Eustachio a Via degli Staderari, ai piedi della Sapienza, austeramente sede dell'università di Roma fino al 1935, dal cui magnifico cortile muove la spirale del lanternino di Sant'Ivo, che Borromini volle indirizzare verso il cielo. «Qui, dietro queste mura, in un'aula magna gremita e oscurata, ascoltavamo le lezioni di Adolfo Venturi, il primo in Italia ad esser titolare di una cattedra di storia dell'arte. Ma fuori di qui, in casa di qualcuno di noi, fummo affascinati, avvinti dal carisma di Ernesto Buonaiuti, grande storico del cristianesimo, parlatore finissimo, uno dei dodici che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo. Prete modernista e per questo espulso dalla Chiesa, docente antifascista e per questo escluso dal consorzio civile. "Esule in patria", si definì. Andammo a trovarlo, lo pregammo di farci lezione privatamente, ci tassammo per cinque lire a testa... Mi fu possibile una volta visitare con lui le catacombe: lo ricordo pallido, agitato, pauroso d'essere riconosciuto e scacciato».

### Inesausta lettrice

Ecco, le strade ove oggi passeggia una tranquilla signora col bastoncino nero, inesausta lettrice tanto di solenni epigrafi latine quanto di meno nobili graffiti metropolitani, sono le stesse da cui ieri, cinquant'anni fa, vide ritirarsi gli occupanti tedeschi: «Il 3 giugno del '44, giorno precedente la liberazione di Roma, attraversando i giardini di piazza Cavour, vidi un tedesco che s'asciugava il sudore. Poco distante da lui, un uomo e un bambino. E il tedesco si rivolse all'uomo dicendogli: *Anch'io ho un bambino*. L'uomo lo guardò e rispose: *E mo' che torni a casa ne fai un antro*... Li vedemmo andar via coi loro camion sinistri, i loro vestiti lisi, i loro volti pieni di paura e di rabbia. Non s'era ancora diradato il fumo delle Ardeatine. S'è detto in questi giorni che i giornali non ne diedero notizia, ma io ne ho ricordo quasi testuale, tratto dal *Messaggero*: "Nel pomeriggio di ieri alcuni comunisti badogliani hanno posto una bomba in via Rasella e provocato la morte di 32 camerati germanici. Il generale Kesselring ha ordinato che siano fucilati dieci ostaggi italiani per ogni tedesco caduto". La sera, alla radio inglese, riconobbi la voce di Paolo Treves che si chiedeva quanti dei nostri amici fossero stati vittime della rappresaglia...».

Roma visse il giorno della sua liberazione in uno stato di ebbrezza: «Lo sapevamo, lo sentivamo, restammo svegli in attesa, lo con le bambine raggiunti mio marito, Enzo, che ogni notte cambiava letto e girava ormai con lo spazzolino da denti nel taschino. Vidi i soldati americani avanzare sospettosi, coi fucili in pugno. Non capivano che la gente era pazza di gioia. In via delle Converite - lì in fondo, vede? - c'era una pozza di sangue. Segno che qualcuno aveva sparato».

### BOBO di Sergio Staino



**l'Unità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti  
 Marco Demarco  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 "L'Arcis Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio di Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia  
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antonietti  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
 Iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995